

Sguardi Anteprime

Neo umanisti
 Il Chiostro del Bramante a Roma ospiterà da settembre una rassegna dedicata a sei artisti che hanno segnato la cultura (non solo visiva) del XX secolo. Sono pittori che si sono confrontati con la realtà e hanno reinterpretato il tempo e la storia, ritraendo un'epoca frastornata. Per una coincidenza la figlia di uno di loro, Jane McAdam Freud, espone in Liguria. Qui racconta il rapporto con Lucian e con il famoso bisnonno

PAPÀ LUCIAN
 E IL BISNONNO
 SIGMUND
 POI HO SCELTO...

di JANE McADAM FREUD

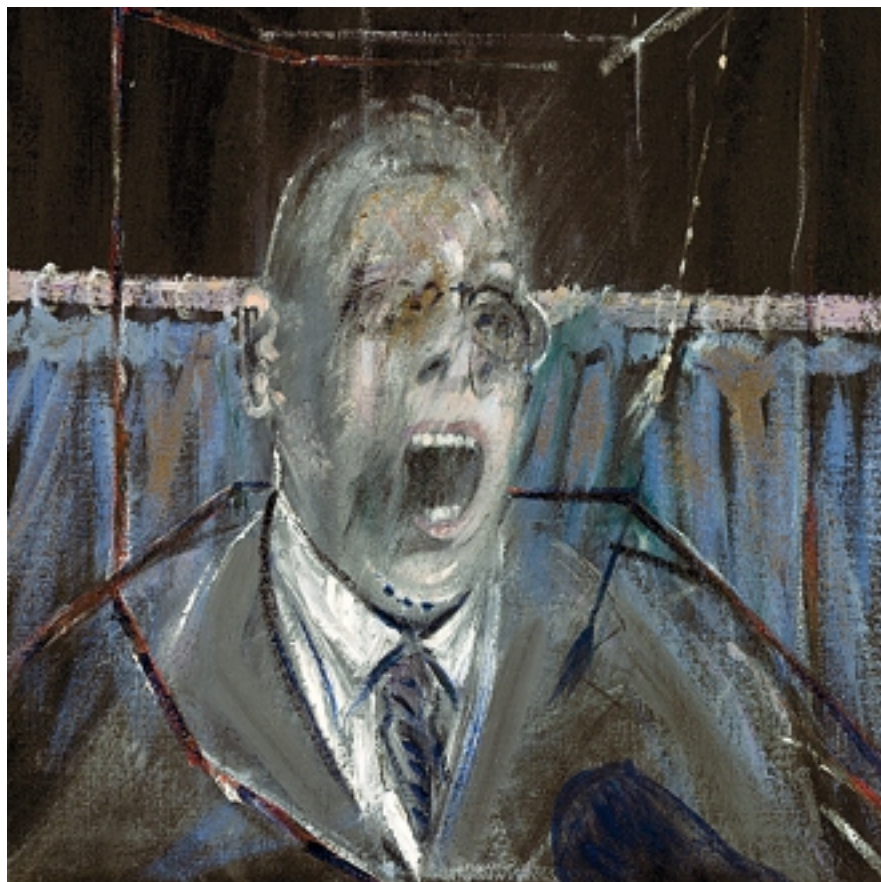
Mio padre ed io parlavamo quasi esclusivamente di arte. Lucian sosteneva che fosse l'unica cosa che trovava interessante e che gli riusciva bene. Io gli mostravo le mie opere e di tanto in tanto mi dava consigli e spunti di orientamento. Tra i suggerimenti che mi sono stati più d'aiuto ce n'era uno in particolare. Diceva, ripeteva: lavora su scale diverse, su scale diverse — ripeteva — in grande e in piccolo.

Parlavamo anche del tempo che occorre dedicare al lavoro. E poi del peso e dell'importanza delle proprie condizioni fisiche e mentali sul tipo di concentrazione che si riesce a raggiungere. Secondo lui, sono buone

quelle opere che non vengono scartate: le opere si salvano perché sono amate o rispettate, e le opere che si «salvano» sono quelle che finiscono esposte al pubblico. Diceva anche che non è possibile mantenere private le opere d'arte migliori.

Mi incoraggiava così: se le tue opere sono nei musei e nelle collezioni pubbliche deve esserci «una buona ragione»! Inoltre, anche se detestava prestarsi a fare da modello, ha posato per me due volte, e per molti mesi. Per questo sono riuscita a realizzare una serie di opere basandomi sulla sua immagine.

L'influenza maggiore che mio padre ha avuto sul mio lavoro si può riassumere in una sorta di reazione per scongiurare il desiderio di entrare in competizione



Le immagini

A sinistra: Francis Bacon (1909-1992), *Study for a portrait* (1952, olio e sabbia su tela). A destra: Lucian Freud (1922-2011), *Standing by the rags* (1988-89, olio su tela). Sotto, da sinistra: Michael Andrews (1928-1995), *A man who suddenly fell over* (1952, olio su tavola); Paula Rego (1935), *The dance* (1988, acrilico su carta e tela). In basso: Bacon (a sinistra) e Freud fotografati a Londra nel 1974 da Harry Diamond (Londra, 1924-2009), anche lui ritratto da Freud nel suo *Interior at Paddington*, 1951 (courtesy National Portrait Gallery Londra). Gli artisti in mostra al Chiostro del Bramante fanno parte della cosiddetta *School of London*, definizione coniata da R.B. Kitaj in un libro del 1976, *The Human Clay*. A Bacon è anche dedicata la mostra *Bacon en toutes lettres* dall'11 settembre al 20 gennaio al Centre Pompidou di Parigi



Freud, Bacon e la Scuola di Londra: le vite strappate

di STEFANO BUCCI

Speso, molto spesso, hanno incontrato il male di vivere. Sono gli uomini e le donne di Francis Bacon e di Lucian Freud: ricchi borghesi, aristocratici snob (nel 2000 Freud è riuscito persino a ritrarre, sia pure non molto apprezzato dall'interessata, la regina Elisabetta), *working class*. A loro, ai loro corpi e ai loro volti dilatati e ferocemente esibiti (gli stessi Bacon e Freud non hanno mai avuto paura di mostrarsi «nudi e crudi»), i due maestri hanno affidato il racconto della condizione umana nella sua scomoda verità e «oltre ogni classica idea di bellezza».

Nella mostra curata da Elena Crippa che si aprirà il 26 settembre a Roma, al Chiostro del Bramante, Bacon e Freud («per la prima volta insieme in una mostra in Italia») non sono però i soli protagonisti, per quanto eccellenti. Sullo sfondo (ma da protagonista) c'è Londra: la Londra post-bellica; la Londra dove studiare, lavorare, vivere; la Londra laboratorio creativo per artisti immigrati in cerca di gloria; la Londra che accoglierà un Bacon appena quindicenne da Dublino e un Freud scappato dalla Germania per sfuggire dal nazismo. E c'è la



In punta di piedi di Giovanna Scalzo

Il maestro di Degas

Il 18 agosto 1810 nasce in Francia Jules Perrot, ballerino e coreografo. Studia danza spinto dal padre, facendosi notare per la sua bravura, in grado di offuscare il suo aspetto e le proporzioni, considerate non perfette. Si

afferma anche come coreografo, creando alcuni tra i balletti più famosi di sempre, come *Giselle*. Diventa molto popolare: è lui l'insegnante di danza che compare nei quadri di Edgar Degas. Muore a 82 anni.

Ricordi



con lui. Per questa ragione ho sviluppato una certa ambivalenza nei confronti della pittura, preferendo concentrarmi sulla scultura. Tutto questo altro non è che un richiamo al mio bisnonno Sigmund Freud, che era un avido collezionista di sculture, cosa che trovo affascinante.

Ho trascorso venti mesi come artista in sede presso il Freud Museum di Londra (l'ultima residenza di Sigmund) proprio per dedicarmi allo studio delle sculture ammassate dal bisnonno. Ho sempre trovato strana l'idea che gli uomini, compreso Dio (o i suoi rappresentanti), siano considerati portavoce dell'autorità, «i padri» di ogni cosa, i padri di questo o i padri di quello, compresa l'arte e la cultura, sebbene



in realtà sia venuta prima la donna, come «madre di Dio».

Nella storia cristiana, la donna è sempre stata sottovalutata e i suoi attributi ignorati, oppure assegnati al padre, come nel Santo Padre. È lui che racchiude in sé gli attributi femminili.

A mio avviso, sia mio padre Lucian che il bisnonno Sigmund possedevano una sensibilità femminile altamente sviluppata. Entrambi hanno saputo valorizzare la capacità dell'introspezione e questo li ha resi più interessanti come persone, e inoltre, ne sono convinta, più inclini all'autorealizzazione.

(traduzione di Rita Baldassarre)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento

Bacon, Freud, la Scuola di Londra. Opere della Tate, a cura di Elena Crippa, Roma, Chiostro del Bramante, 26 settembre - 23 febbraio (Info Tel, 06 68 80 9035, chiostrodelbramante.it), catalogo Skira

Il percorso

La mostra (organizzata da Dart-Chiostro del Bramante in collaborazione con Tate, Londra) propone oltre quarantacinque dipinti, disegni e incisioni realizzati tra 1945 e il 2004 dagli artisti della cosiddetta *School of London*. Accanto a quelle di grandi maestri come Francis Bacon (1909-1992) e Lucian Freud (1922-2011), quelle di Michael Andrews (1928-1995), Frank Auerbach (1931), Leon Kossoff (1926-2019) e Paula Rego (1935), artisti «che — spiega la curatrice della mostra Elena Crippa, responsabile per la Modern and Contemporary British Art alla Tate Britain — hanno segnato un'epoca, ispirato generazioni, utilizzato la pittura per raccontare la vita».

La Scuola di Londra

Così viene definito il gruppo formato da artisti molto eterogenei, nati tra l'inizio del Novecento e gli anni Trenta, immigrati in Inghilterra per motivi differenti che hanno trovato in Londra la loro città, Bacon nasce e cresce in Irlanda e arriva in Inghilterra quindicenne; Freud lascia la Germania per fuggire dal nazismo, lo stesso succede, pochi anni dopo a Frank Auerbach; Michael Andrews è norvegese e incontra Freud, suo professore, alla scuola d'arte; Leon Kossoff è nato a Londra da genitori ebrei russi; Paula Rego lascia il Portogallo per studiare pittura nelle scuole inglesi.

Tanti i temi affrontati: la guerra, il dopoguerra, l'immigrazione, le tensioni civili, il ruolo della donna, il riscatto sociale

I progetti speciali

In occasione dell'esposizione sono stati realizzati un'audioguida affidata alla voce narrante di Costantino D'Orazio, storico dell'arte e saggista, e un film diretto dal regista Enrico Maria Artale interpretato da Stefano Cassetti, Adamo Dionisi, Lucrezia Guidone, Sarah Sammartino, con la colonna sonora dei Mokadelic

Le mostre di Jane McAdam Freud in Liguria

A Jane McAdam Freud (Londra, 24 febbraio 1958), pronipote di Sigmund e figlia di Lucian Freud, è dedicata la mostra *Hers* in corso al Contemporary Culture Center di Palazzo Tagliaferro di Andora (Savona): la mostra è curata da Viana Conti e Christine Enrile (fino al 31 ottobre, palazzotagliaferro.it) e incentrata sull'installazione *Freud's Study*, presentata nel 2016 in Corea del Sud. All'artista sarà dedicata anche la mostra *Woman as Taboo* divisa in due sedi, il Palazzo Ducale di Genova (*Objects*, 14/9 - 13/10) e lo Spazio 21 all'interno dell'ex-Ospedale psichiatrico di Quarto, Genova (*Images*, 13/9 - 10/10). Dall'alto tre opere di Jane McAdam Freud: *Targa 1* (2018, acrilico su tela); *Voglio mescolare i pomodori Claudio* (2018, acrilico); *Time for She* (2018, installazione). Le foto sono di Armando Pastorino



School of London, quella Scuola di Londra (definizione coniata da un altro artista trapiantato a Londra, l'americano Ronald Brooks Kitaj in un libro del 1976, *The Human Clay*) di cui faranno parte, con Bacon e Freud, altri artisti in cerca di patria.

Come Franz Auerbach (anche lui fuggito dalla Germania nazista), Michael Andrews (norvegese espatriato che avrà Freud come professore alla scuola d'arte), Leon Kossoff (nato a Londra da genitori ebrei russi), Paula Rego (che lascerà il Portogallo per studiare pittura nelle scuole inglesi). Sei artisti e quarantacinque tra dipinti, disegni e incisioni, tutti («straordinariamente») prestatati dalla Tate di Londra (che con il Chiostro del Bramante aveva già dato vita alla mostra su Turner del 2018), tutti realizzati tra il 1945 e il 2004. *Bacon/Freud. La Scuola di Londra* non è così solo la celebrazione dell'arte come espressione così potente della realtà da produrre capolavori capaci ancora di sconvolgere: la donna nuda tra gli stracci di *Standing by the rags* e il *Ragazzo che fuma* di Freud; il ritratto di Isabel Rawsthorne e la *Seated figure* di Bacon; la vedute di Kossoff (*Christ Church, Spitalfields, Morning*) e Auerbach (*Primrose Hill*); le scene metropolitane di Andrews (*A man who suddenly fell over*) e quelle oniriche di Rego (*The dance*).

Piuttosto quasi una dichiarazione postuma d'intenti non solo estetica. Che farà dire a Bacon (che per i suoi ritratti non utilizzerà mai modelli ma quadri, fotografie, stampe e altro): «Quello che voglio fare è distorcere la cosa ben oltre l'apparenza». E a Freud (che al contrario sottoporrà i suoi modelli a lunghe sedute di posa): «La mia idea di ritratto scaturisce dall'insoddisfazione per i ritratti che assomigliano alle persone: i miei ritratti devono essere ritratti di persone, non simili alle persone. Non creare qualcosa che somigli alla persona, ma incarnarla. Voglio che il dipinto sia fatto di carne».



A Roma andrà dunque in scena il racconto di una condizione umana fatta di fragilità, energia, eccessi, evasioni, verità scomode e scenari che riportano a Londra: guerra, dopoguerra, immigrazione, tensioni sociali, disoccupazione, voglia di cambiamento, ruolo della donna, cultura, politica. Una «messa in scena» che continua ancora adesso ad affascinare, anche il mercato: i *Three studios of Lucian Freud* di Bacon del 1962 sono stati venduti nel 2013 da Christie's a New York per oltre 106 milioni di euro; lo *Studio per una testa* del 1952 sempre di Bacon, uno dei suoi cinque *Papi Uralanti* ispirati al *Ritratto di Innocenzo X* di Velázquez, è stato battuto per 50,3 milioni da Sotheby's; il ritratto di Gareth Browne del 1956 di Freud (molto vicino allo *Smoking boy* prestatato dalla Tate) per 6,7 milioni da Sotheby's a Londra.

«Sono artisti — spiega la curatrice a "la Lettura" — che si sono confrontati quotidianamente con la realtà e che hanno reinterpretato, secondo la propria sensibilità, il tempo e la storia. Perché gli uomini e le donne ritratte non sono mai semplici individui, ma fanno parte di un "corpo collettivo", quello della società in cui vivono». Un'idea di collettività che, di fatto, gli stessi artisti della *School of London* (una cinquantina secondo il primo calcolo di Kitaj, numero poi sensibilmente ridotto in pratica ai sei esposti a Roma) sembravano fin dall'inizio voler praticare tra loro: «Nonostante lavorassero chiusi dentro studi spesso minuscoli e scomodi — prosegue Crippa — erano legati da grande ammirazione reciproca e dalla fratellanza tipica dei periodi post-bellici». Nell'architettura cinquecentesca progettata da Donato Bramante troveranno così spazio opere che racconteranno individui, luoghi, frammenti di vita vissuta che mostrano la fragilità ma anche la vitalità della condizione umana. Realizzati con tecniche spesso affascinanti ed evocative: nel suo *Study for a Portrait* del 1952 Bacon mescola, ad esempio, pittura ad olio con la sabbia per rendere tutto ancora più «ruvido» e «difficile».

Sono opere in cui la vita viene presentata senza filtri. Opere che forse proprio per questo non sembrano mai passare di moda. E che continuano a scandalizzare. Come *Three studies of figures on beds* (1953), *Two figures on the grass* (1954), *Two figures on a couch* (1967), tre dei pezzi forti della mostra *Couplings* dedicata a Bacon che si appena chiusa alla Gagosian Grosvenor Hill di Londra: quadri «di coppia» che con i loro corpi assemblati senza ritengo (maschili, femminili, animali) oltrepassano ogni possibile tabù per raccontare, ancora una volta, la realtà. E per confermare, secondo i critici inglesi, Bacon come l'unico, vero erede di Picasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA